



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 141/2023

Mandato ai Catechisti 2023. Omelia del Vescovo diocesano.

Chiavari, 10 Novembre 2023

Si allega l'omelia pronunciata questa sera in Cattedrale dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, nel corso della consegna del Mandato ai Catechisti per l'Anno pastorale 2023-2024.

don Luca Sardella

*Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali
Portavoce della Diocesi*

Cari fratelli e sorelle, se vogliamo capire la natura della Chiesa, i motivi per cui esiste, lo scopo della sua vita, è utile andare alle origini. E troviamo subito una sorpresa: la Chiesa nasce sulle rive di un lago: il lago di Galilea. C'è da meravigliarsi che la Chiesa non nasca in un luogo sacro, che Gesù non abbia chiamato i primi apostoli dal Tempio di Gerusalemme, che non sia andato a cercarli in una sinagoga. Evidentemente Gesù non vuole far nascere la Chiesa dentro a una campana di vetro, non intende proteggerla dal mondo profano o dalla strada, ma desidera che sia un gruppo di gente normale, immersa nella realtà comune. Non solo Gesù evita di radunare i primi discepoli in un luogo speciale, ma neppure cerca un tempo speciale: li chiama mentre stanno lavorando, non mentre stanno pregando; i primi due «gettavano le reti in mare» e gli altri due «riparavano le loro reti». La Chiesa che Gesù raduna è una Chiesa del quotidiano, una chiesa del tempo ordinario.

Ma chiama per fare cosa? Per mettersi in cammino: «Venite dietro a me», è la sua proposta. Si sarebbero forse aspettati, da un rabbino dell'epoca, un invito diverso: «Venite e sedetevi», per prendere appunti; oppure: «Venite e ripetete» per imparare a memoria una dottrina. Invece li invita a mettersi in moto. E i quattro, come faranno tanti

altri, cominciano a camminare dietro a Gesù. La Chiesa da lui voluta non sta ad aspettare che gli altri arrivino; è una Chiesa in movimento, una Chiesa «in uscita» come dice papa Francesco. I cristiani sono dei peccatori che hanno l'umiltà di mettersi in cammino, non sono dei santi già arrivati al traguardo. Questo cammino ha una meta, non è un girovagare a caso. La meta dei discepoli è diventare «pescatori di uomini». Gesù rispetta l'umanità dei suoi apostoli e non chiede loro in quel momento di diventare pastori, operai, agricoltori – immagini che userà più avanti – ma di rimanere pescatori, di essere se stessi, di conservare la loro umanità. Però la eleva: non più pescatori di pesci, ma di uomini; la loro vita non sarà più spesa unicamente per sfamare le loro famiglie, ma per sfamare le folle. Le loro reti d'ora in avanti saranno gettate non più solo nel mare di Galilea, ma in quel mare così profondo e misterioso che è il cuore umano.

Occorrono anche oggi dei cristiani che siano pescatori di uomini, che gettino reti. In un clima spesso faticoso e sofferente, povero di risorse e di fiducia, ferito e amareggiato, i cristiani sono invitati da Gesù a gettare reti di speranza e di tenerezza. Ci sono già tanti giudici spietati nel mondo, perché anche i cristiani si mettano a puntare il dito; e infatti Gesù non ha immaginato la Chiesa come un tribunale. Ci sono già tante persone occupate a classificare gli altri, a registrarli come buoni o cattivi, perché anche i cristiani si mettano a fare i contabili dei peccati altrui; e infatti Gesù non ha immaginato la Chiesa come l'ufficio dell'anagrafe e o del catasto. L'ha immaginata come una rete d'amore e di speranza, una comunità capace di costruire relazioni che diano vita. Una rete dove la gente non rimanga impigliata controvoglia, imbrigliata e bloccata, ma si senta legata agli altri, sperimenti la gioia dell'amicizia con Dio e i fratelli, vinca la solitudine interiore e provi il bisogno di interessarsi di coloro che vivono nella necessità. Il cuore umano è un mare spesso in tempesta, dentro al quale però, si trovano ricchezze inaspettate.

Gesù ha chiamato i discepoli perché gettino le reti in questo mare, tirandovi fuori i tesori della speranza e della solidarietà, spesso purtroppo sepolti nei fondali dell'egoismo, dell'indifferenza e della solitudine.

Cari fratelli e sorelle, alla luce del brano di Vangelo proclamato stasera chi è il catechista? Il catechista è una persona non bigotta, non bacía pile, non clericale; il catechista è una persona che non partecipa alla vita della comunità parrocchiale perché lo stare in famiglia le è pesante o per altre ragioni poco trasparenti: per favore prendiamoci cura in altro modo delle persone esistenzialmente frustrate.

Il catechista è una persona impegnata a crescere nella relazione di amicizia, di comunione con Gesù e a lasciarsi orientare – nella vita ordinaria, nella vita di ogni giorno – dalla sua parola e dai suoi esempi.

Il catechista è una persona che sente il desiderio e l'urgenza di condividere la gioia che per lei scaturisce dall'incontro con Gesù e che quindi sa trovare, con intelligenza, creatività e pazienza, le vie per praticare tale condivisione.

Il catechista è una persona accogliente che si impegna a comprendere i bambini/i ragazzi e loro famiglie eventualmente multicolori, a lasciarsi toccare dai loro vissuti, valorizzando il tanto di buono che sicuramente li abita, senza mai giudicare, senza mai incasellare né gli uni né le altre.

Il catechista è una persona che, prima ancora che trasmettere una dottrina (che va trasmessa, certo), getta reti d'amore, di speranza, di tenerezza, di solidarietà; il catechista

è cioè una persona che promuove relazioni capaci di donare vita, che aiuta a sperimentare la gioia dello stare insieme, la gioia del vivere non solo per se stessi.
Cari fratelli e sorelle: con voi e per voi preghiamo perché possiate sempre essere catechisti/e secondo il cuore di Gesù. Buon cammino.